

75

QUADERNO DI STORIA CONTEMPORANEA

2024

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

QSC 75 - RECENSIONI

<https://www.isral.it/qsc/quaderno-di-storia-contemporanea-n-75/#feedback>

Agnese Argenta et al., *Eredità educativa di Lina Guenna Borgo*, Asti, Team Service, 2023, pp.193, di Graziella Gaballo

Giorgio Barberis, Roberto Lasagna, *Ken Loach. Il cinema come lotta e testimonianza*, Alessandria, Falsopiano, 2023, p. 172, di Francesca Chiarotto.

Chiara Colombini, *Storia passionale della guerra partigiana*, Roma-Bari, Laterza- 2023, pp. 232, di Graziella Gaballo

Fulvio De Giorgi, *Il modernismo femminile in Italia*, Brescia, Morcelliana, 2023, pp. 258, di Graziella Gaballo

Monica Fioravanzo, *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 199; Nicola Carozza, *Angela Gotelli. Democristiana, costituente, antesignana delle politiche di welfare*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2023, pp. 181, di Graziella Gaballo

Liviana Gazzetta (a cura di), *Il partito delle donne. Storie e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*, Roma, Tab edizioni, 2023, pp. 188, di Graziella Gaballo

Alessandra Gissi e Paola Stelliferi, *L'aborto. Una storia*, Roma, Carocci, 2023, pp. 259, di Graziella Gaballo

Carlo Gilardenghi, *Cantón di rus e dintorni*, Alessandria, Edizioni Falsopiano, 2023, pp. 403, di Anna Maria Ronchi

Sergio Luzzato, *Dolore e furore. Una storia delle brigate rosse*, Torino,

Quaderno di storia contemporanea/75

Einaudi, 2023, pp. 708; e Davide Serafino, *Gappisti. La rete clandestina di Giangiacomo Feltrinelli*, Bologna, DeriveApprodi, 2023, pp. 285, di Graziella Gaballo

Francesco Macroberti e Marianna Pignata (a cura di), *MaLeFemmine?. Itinerari storico-giuridici di una parità 'incompiuta'*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp. 406, di Graziella Gaballo

Katia Massara, *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*, Roma, Carocci, 2023, pp.246, di Graziella Gaballo

Daniele Olschki, *Gioverà ricordare. Meminisse invabit*, Firenze, Olschki, 2024, pp. 40, di Antonella Ferraris

Cesare Panizza, *Amicizia e politica. Mario Levi e Renzo Giusa nella cospirazione antifascista*, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2023, pp. 352, di Graziella Gaballo

Agnese Pini, *Un autunno d'agosto*, Milano, Chiarelettere, 2023, pp. 248, di Federica Roncati

Andrea Ricciardi, *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo*, Milano, Biblion, 2022, pp. 238, di Graziella Gaballo

Laura Schettini, *L'ideologia gender è pericolosa*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 150, di Graziella Gaballo

Francesco Sunil Sbalchiero, *Einaudi. Il presidente*, Torino, Raineri Vivaldelli, 2022, pp. 112, di Dora Marucco

Chiara Colombini, *Storia passionale della guerra partigiana*, Roma-Bari, Laterza, 2023, pp. 232, € 20,00

Cosa accade nell'animo e nel comportamento degli esseri umani, quando si trovano a dover vivere in circostanze eccezionali, quando le loro vite vengono sconvolte dalla guerra? Dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945 migliaia di persone di tutte le età abbandonarono le loro vite ordinarie e presero le armi, immergendosi in un'avventura che avrebbe ridefinito il loro destino. Cosa li ha spinti a fare questo?

Sono queste le domande da cui parte il lavoro di Chiara Colombini, già autrice di saggi e biografie e, recentemente, di un fortunato pamphlet sui luoghi comuni sulla Resistenza (*Anche i partigiani però ...*). In *Storia passionale della guerra partigiana* Colombini prova quindi a riguardare la Resistenza con la lente delle passioni provate da chi la combatté, a cogliere le passioni come furono vissute allora, in diretta, nel loro erompere durante quei venti mesi, tenendo sullo sfondo ciò che solo lo svolgersi della storia ha permesso di razionalizzare in seguito. Per fare questo deve necessariamente ricorrere a fonti coeve - lettere, diari, carteggi - con la consapevolezza che anche questi documenti scritti hanno filtri sociali e culturali che vanno considerati e che ciò comporta ridurre il bacino da cui attingere informazioni, perché questa scelta implica il tagliare fuori le persone che non avevano dimestichezza con la scrittura.

A partire da quel momento determinante che fu la scelta individuale, che portò a collocarsi all'interno di una minoranza plurale, il primo sentimento che emerge è la scoperta di una nuova sovranità personale, della libertà di decidere e di liberarsi, e anche di saper affrontare cose che non ci si sarebbe mai aspettati di essere in grado di fare. Si osservano con orgoglio i cambiamenti e le piccole conquiste fatte, come nel caso di Emanuele Artom, giovane ragazzo abituato a una vita di studio e sprovvisto davanti alle incombenze quotidiane dell'esistenza - anche le più normali - che prende atto con gioia di essere in grado di cucinare e di fare il bucato. Si irraggiano da qui i vari sentimenti che hanno animato i partigiani, in primis l'urgenza di combattere contro il nemico nazifascista e l'avvertire un senso di colpa individuale e collettivo ("dove ero io, dove eravamo noi, nei venti

anni di dittatura e durante la sequela di guerre di aggressione ingiuste e dissennate?») che farà dire a Giorgio Agosti, giudice torinese che faceva parte del Partito d'azione, in una lettera all'amico Dante Livio Bianco, prestigioso avvocato e fondatore delle bande GL del cuneese: «Se ne usciremo vivi, ne usciremo migliori; se ci resteremo, sentiremo di aver lavato troppi anni di compromesso e di ignavia». Ansia e volontà di riscatto, quindi, che sono strettamente intrecciate con la percezione di avere un dovere da compiere. Paolo Buffa, ad esempio, alla vigilia della partenza per una missione pericolosa, scriverà alla fidanzata: «So che vi è un elevato numero di probabilità di perdere la vita e che in ogni modo sarà una prova durissima e dolorosa, pure ho deciso di affrontarla perché tale è il dovere» e il comunista torinese Luigi Capriolo attraverserà l'inferno della tortura degli aguzzini di Salò e del Terzo Reich senza parlare, per non tradire il «severo dovere di militante politico: salvare i propri amici e compagni».

Ma ci sono anche sentimenti di rabbia, di insoddisfazione, di esasperazione. E di paura.

Quella di trovarsi di fronte ai propri limiti e nelle condizioni di dover provare a superarli, andando oltre le proprie capacità e le proprie inclinazioni; quella di non reggere alla tortura, che ancora oggi popola il nostro immaginario (“io sarei stato capace di ...?”) e anche quella di essere inadeguati a esercitare la violenza. Per gli uomini e le donne della Resistenza uccidere infatti non era scontato: certo, c'era l'odio per il nemico e la voglia di vendicare i propri compagni caduti, ma non c'era traccia del corteggiamento della “bella morte”, dell'ossessione funebre che affiorava dai simboli plumbei che trionfavano sulle divise nere e nelle canzoni cantate dai fascisti. A differenza di questi ultimi, per i partigiani uccidere era una necessità, a volte era il solo modo per sopravvivere, ma ciò non vuol dire che farvi ricorso non provocasse parecchi problemi; quel gesto estremo non era mai scontato e richiedeva la capacità di darvi da un lato una giustificazione etica, ideale e politica e, dall'altro, di impedire alla violenza di tracimare e di stravolgere le ragioni per cui si era scelto di lottare: “Se uccidere non mi ripugna sto snaturando le ragioni per cui combatto? Quale differenza resta tra me e gli altri, quelli che voglio

sconfiggere?” e anche “Se decido di combattere senza che qualcuno – lo Stato, l’esercito – me lo ordini e se in questa situazione uccido, su chi ricade la responsabilità del mio gesto?”. Eppure, quanto forte era anche il desiderio di vendetta! Davanti all’uccisione di Willy Jervis, «fucilato, poi impiccato e lasciato senza sepoltura con al petto un cartello falso e ingiurioso», Giorgio Agosti, un magistrato, un uomo con una formazione e un’esperienza professionale imperniata sul diritto, scriverà: «oggi non mi sento di credere in altro che nella vendetta: vendetta che sarà soltanto giustizia, ma che dovrà essere spietata», anche se poi alla vendetta non si abbandonerà, né allora né in seguito, quando sarà nominato dal Cln questore di Torino nei giorni dell’insurrezione.

E c’era anche, umanissima, la nostalgia della vita normale di prima, delle proprie relazioni e dei propri affetti. L’amore per la fidanzata o la moglie, che è conforto, che dà più forza alle scelte compiute, ma al tempo stesso può tramutarsi in fonte di preoccupazione al limite del sostenibile. È il caso di Livio Bianco che arriva ad anteporre all’obiettivo politico la sicurezza della moglie Pinella e la propria tranquillità, chiedendo alla donna – senza peraltro che lei prenda minimamente in considerazione questa sua richiesta - di ritirarsi dalla lotta attiva, perché teme per lei e questo non gli garantisce la calma di cui ha bisogno per continuare a combattere.

Grande importanza ha anche l’amicizia, spesso decisiva nella scelta iniziale e indispensabile sostegno per fare fronte alle difficoltà della lotta e, non certo ultima, la passione politica. Così come, ma siamo già nel “dopo”, la delusione, il disinganno, la rabbia, quando si fa un bilancio tra i sogni coltivati, i rischi corsi e i risultati raggiunti.

Un libro davvero importante, perché osservare le passioni della Resistenza ‘in diretta’ significa avvicinarsi a quella esperienza in modo completamente diverso da quello che siamo soliti fare, senza distorsioni prospettiche e razionalizzazioni a posteriori, cogliendone a fondo tutta l’umanità e la soggettività.

Graziella Gaballo